

Merloni ter, Cusani *che?*

di Mauro Andrea Di Salvo

Fa discutere la proposta che il Gruppo di Lavoro del carcere milanese di San Vittore ha inviato alle Autorità costituite (quasi tutte) e alla pubblica opinione dalle pagine del Corriere della Sera di venerdì 6 novembre. Viene da chiedersi se la discussione nasca più dall'esame del merito della proposta o dal fatto che tra i firmatari figurano anche un tal Sergio Cusani, che alcuni, forse, ancora ricollegano alla stagione di Mani Pulite. Cusani, che ha sempre rifiutato la paternità esclusiva della proposta, paga tuttavia il prezzo di una notorietà imbarazzante, non tanto per lui quanto per tutti coloro che hanno operato nella (cosiddetta) Prima Repubblica e che oggi, nella (cosiddetta) Seconda Repubblica, operano lo stesso ma stanno un po' più attenti.

In breve, qual è la proposta? Un progetto che – cito testualmente – *“contiene spunti e riflessioni utili per una proposta di legge volta al recupero e al regolare stabile reinserimento del detenuto nel tessuto sociale e produttivo”*. Come? Utilizzando i detenuti per il recupero di quei Beni Pubblici “residuali” in abbandono, di proprietà dello Stato o di Enti Locali, destinati, proprio per la loro marginalità, al degrado o *“all’alienazione a prezzo vile a favore della speculazione privata”*. Ai detenuti, che lavorerebbero in un’ottica anche risarcitoria nei confronti della collettività, e che potrebbero essere affiancati da *“altri soggetti liberi appartenenti comunque alle fasce deboli”*, verrebbe corrisposto un salario minimo ma garantito. Da qui, fra l’altro, le critiche di quanti paventano ora l’instaurarsi di un regime di concorrenza sleale in un mercato del lavoro già ampiamente in crisi, ora l’insorgere di una sorta di corsa al reato fra le legioni dei disoccupati del nostro Paese, ansiosi di potere usufruire di concrete opportunità di lavoro. Al di là del giudizio sull’uomo Cusani, che esula da questo tema, a me il progetto sembra interessante e meritevole di attenzione. Dovrà certo essere precisato e approfondito: andranno ad esempio puntualizzati i parametri che definiscano la “residualità” e la “marginalità” di ambiti di lavoro in rapida evoluzione soprattutto dopo l’approvazione della Merloni ter, la quale sembra indicare nuovi *nodi e modi*

attraverso cui organizzare il rapporto fra domanda e offerta di competenza tecnica in edilizia. Nel nuovo scenario configurato dalla svolta culturale che *dovrebbe* essere rappresentata dalla 109, realtà professionali e imprenditoriali si trovano in qualche modo *serrati nel ritmo* (come il Prometeo eschileo) della necessità di rispondere con prontezza ai nuovi imperativi categorici dell'efficienza, dell'investimento finalizzato e produttivo, della qualità del servizio reso alla collettività. Il che, nell'Italia di Malpensa e Ocalan, è tutto dire.

Mi sembra che la proposta avanzata dal Gruppo di Lavoro del carcere di San Vittore si muova in questa direzione con il pregio della ragionevolezza, e della concretezza. Del resto, avendo per oggetto Beni marginali e dimenticati, la proposta mi piace anche perché si dimostra vicina alla linea che cerchiamo di tracciare su R&C. Se sperimentassimo questa ipotesi fra i terremotati dell'Umbria, dell'Abruzzo e delle Marche, che ancora battono i denti nei container coperti di neve? Il che fa molto presepio, per alcuni; ma non per loro. Il natale è alle porte. Nutro qualche perplessità sulla possibilità reale, per lo Stato e per gli Enti Locali tirati in causa, di sostenere il peso economico e *politico* di tali iniziative, ma ritengo valga la pena considerare con attenzione e rispetto la possibilità, sempre denunciata e sempre sottovalutata, di utilizzare lo sterminato patrimonio culturale italiano come occasione e risorsa non solo di lavoro, ma anche di riscatto sociale. E non come spunto per demagogie senza sbocco come è successo ad esempio in Sicilia, dove il deficit della Regione ha toccato i 4300 miliardi di lire. Servono iniziative concrete, di cui sia verificabile il ritorno in tempi medi. Servono progetti, professionalità (varie) e serietà (tanta). Serve anche una legge, che traduca in realtà lo spunto di riflessione offerto dai detenuti milanesi. Considerato il tempo necessario all'approvazione della nuova legge quadro, c'è da sperare che non ci tocchi un'attesa ergastolana.